quindi sui giuochi di borsa e di avocare allo Stato il monopolio delle Assicurazioni. »

Chiedo se trenta deputati lo appoggiano.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pandolfi ha facoltà di svolgerlo.

**Pandolfi.** Non abuserò della pazienza della Camera.

Ho presentato questo ordine del giorno, quando la discussione generale era aperta, perchè sperava che la Camera potesse interessarsene e prendere risoluzioni in proposito.

Riconosco ora che è troppo tardi per far ciò; e quindi mi limiterò a spiegare la ragione del mio voto.

Dalla discussione presente risulta chiaramente, che i provvedimenti proposti sono, assolutamente, insufficienti, a mantenere la politica finanziaria che si era proposta il Governo.

Quale era questa politica finanziaria?

Non ricorrere più al credito ed ottenere il pareggio. Questa è la ragione per la quale ho votato finora pel Ministero; perchè, per ottenere la redenzione economica del paese, credo indispensabile che non si ricorra più al credito, ciò che è il solo modo per far fronte all'aggiotaggio che ci dissangua ed alla speculazione che ci rovina. Quando l'onorevole Bovio diceva, ieri, che il Gladstone, il quale aveva battezzato il Governo Borbonico come la negazione di Dio, aveva battezzata la finanza italiana come finanza immorale, mi aspettavo che l'amico Bovio completasse il suo pensiero esponendo quali fossero, secondo lui, i modi per moralizzare la nostra finanza e con essa la nostra vita economica.

Il presente Gabinetto ebbe l'intuito della verità quando venne al governo della cosa pubblica, e proclamando la necessità di chiudere l'èra degli imprestiti e di provvedere alle spese con le entrate effettive, mostrò, evidentemente, l'intento di inaugurare un èra novella di moralità e di giustizia. Nella pratica, poi, gli venne meno il coraggio e si fermò peritoso a mezza via. Che cosa debbo pensare di lui? Ammesso il principio, intende esso di andare sino a fondo per trovare i mezzi finanziari che occorrono, in conformità del principio medesimo? Di dar tregua ai contribuenti, che sono esausti, rinunciando al sistema delle imposte che gravano le proprietà urbane e fondiarie, la ricchezza mobile ed i consumi? Di dar fine agl'imprestiti rovinosi che pongono l'Italia a discrezione di un gruppo di speculatori? Di ricorrere, invece, ad imposte che servano a moralizzare il paese, prendendo come materie tassabili il giuoco, l'aggiotaggio e la speculazione?

Se il silenzio del Gabinetto, su questo punto, potrà decidermi a ritirargli la mia fiducia, non vi nego che i discorsi degli avversari del Ministero non sono fatti per rassicurarmi sulla sorte prossima avvenire del nostro paese.

Dalle dichiarazioni della parte avversa questo risulta chiaramente, che con un altro ministro delle finanze si ricorrerebbe nuovamente al credito come vi si ricorse grandemente, per lo passato. Perciò mi trovo in questa penosa condizione: riconosco nel presente Gabinetto un programma che corrisponde alle mie idee; ma non vedo in esso la volontà o il coraggio di esplicarlo fino alla fine; e d'altra parte debbo anche riconoscere che i suoi avversarii hanno un programma che a me pare contrario ai veri interessi del paese.

Dolente se, col mio voto, devo favorire l'avvenimento di uomini che pensano diversamente da me, dovrei votare a favore; ma votare a favore non posso che nel solo caso che il Governo mi assicuri, che esso saprà mantenersi coerente fra le premesse e le conseguenze; e che essendosi proposto di redimere, realmente, il paese dalla soggezione del capitale straniero, lo farà con coraggio, e in modo completo.

**Presidente.** Viene, ora, un ordine del giorno dell'onorevole Villa, che leggo:

« La Camera non approva la condotta del Ministero e passa all'ordine del giorno.

« T. Villa, Coppino, Gallo, A. Brunicardi. »

Chiedo se sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Villa.

**Villa.** Non abuserò della benevolenza dei miei colleghi, i quali mi consentiranno, spero, di dire poche parole di commento al mio ordine del giorno.

Il discorso dell'onorevole Martini, al quale, completamente, mi associo, dà ragione della